

«Se in Italia vince il populismo è a rischio l'intera Europa»

INVIATO A RIMINI

Emmanuel Macron aspetta le elezioni tedesche di settembre per porre la questione europea. Pensa a un'iniezione di democrazia, a un'unione monetaria più sostenibile, a superare quel deficit di unità politica che rallenta la ripresa. Tuttavia, i tedeschi, leader "riluttanti", paiono ancora preoccupati per i ritardi strutturali di economie come la nostra e vorranno vederci chiaro prima di fare l'ultimo passo dell'integrazione. A sorpresa, ma neanche troppo, a Rimini gli economisti si appellano alla politica: i modelli non funzionano e il tempo della democrazia sta per scadere, con i populismi alle porte. L'elezione di Macron non basta. Intervenendo al

Meeting, ieri mattina, il suo economista, Anne-Laure Delatte, ha spiegato che «l'ascesa del populismo rischia di trasformarsi in quella degli Stati populistici, una generazione di Paesi che fanno prevalere l'interesse nazionale su tutto»; Jeromin Zettelmeyer, che è stato consigliere del governo tedesco, ha ammesso che «se ci fosse un'ascesa populista in Italia ci sarebbe un rischio per l'Europa». Insomma, la crisi è alle spalle - «grazie a SuperMario Draghi e al quantitative easing, che continuerà» sottolinea Delatte - ma non l'Uomo Nero, il quale continua ad alimentarsi delle debolezze istituzionali europee. Con l'aggravante che il mondo non si ferma: ogni dieci anni il reddito reale della Cina raddoppia e malgrado il consolidamento

dell'eurozona resta la zavorra tedesca (deficit di bilancio e della bilancia commerciale), il debito record dell'Italia e una ripresa occupazionale davvero fiacca. Secondo Delatte, non ci sono alternative all'asse franco-tedesco ma è necessario ripensare la struttura e il funzionamento dei poteri europei e sciogliere il nodo dei "salvataggi" bancari che Berlino vede ancora come una jattura. «Dobbiamo prevedere dei meccanismi che rendano possibili dei trasferimenti di risorse verso chi non ce la fa, come fanno gli Usa, dove non c'è una minore dialettica tra il livello federale e i singoli Stati». Delatte ha anticipato che Macron lavorerà per «un modello di unione che vada oltre logica della scelta

drastica tra integrazione e sovranità: abbiamo bisogno di istituzioni più democratiche a livello europeo, dare più potere al parlamento o dare una nuova costituzione all'Europa». Giudizi accolti con freddezza da Zettelmeyer, mentre Jones ha implicitamente approvato la «svolta pragmatica» che si prepara a Parigi, invitando a rivalutare il ruolo delle emozioni: «La Brexit è scaturita da lì e, si sa, quando le persone seguono le emozioni è difficile farle ragionare; ma le emozioni possono essere molto potenti anche in economia e allora bisogna capirle, non condannarle, e prepararsi a rispondere ad esse».

Paolo Viana

Lo scenario

Economisti a confronto sul futuro dell'Unione: «Sbagliato far prevalere l'interesse nazionale su tutto»



L'economista Anne-Laure Delatte



Peso: 20%